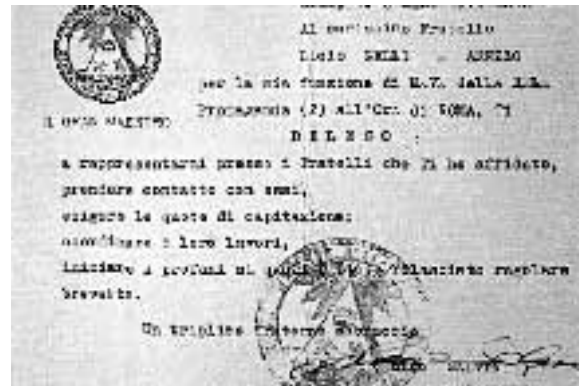


Album  
di storiaTutte le facce  
di Licio Gelli

**1** ■ A villa Wanda nel 1980  
**2** ■ In alto la delega concessa da Lino Savini a Gelli nel '70. Sotto l'incontro con Peron  
**3** ■ Nella pagina accanto Gelli e Andreotti all'ambasciata d'Italia a Buenos Aires nel '77 per l'insediamento di Peron (dal libro di Licio Gelli «La verità»). In basso le foto segnaletiche della polizia elvetica nell'82. A fianco le diverse fisionomie assunte in latitanza. Le foto, eccetto le altre, sono tratte dal *Licio Gelli, Parola di Venerabile* di Sandro Neri



→ **Giuliano Turone e Gherardo Colombo** Furono loro a scoprire gli elenchi della Loggia nell'81

→ **Il piano del Venerabile: quanto ne siamo distanti?** Giornali, tv e miliardi. E un affiliato come premier

# Gelli, l'amarezza dei pm: un'Italia senza anticorpi

**In questi giorni i due magistrati sommersi di richieste di valutazioni. Si trincerano. Ma concordano: dove sono gli intellettuali e gli uomini di cultura? Perché per mantenere la memoria si chiede sempre ai giudici?**

**GIANNI BARBACETTO**  
ROMA

Giuliano Turone aveva quarant'anni e Gherardo Colombo trentacinque quando, indagando sul bancarottiere Michele Sindona, scoprirono negli uffici di Licio Gelli a Castiglion Fibocchi gli elenchi degli affiliati alla loggia massonica segreta P2. Era il 1981. Oggi, 27 anni dopo, Turone e Colombo vanno ripetendo una serie interminabile di no a quanti chiedono loro un commento, un'intervista, una dichiarazione sul ritorno del Venerabile che diventa protagonista di un programma tv. Turone è a Milano, Colombo a Orta. En-

trambi hanno lasciato la magistratura dopo decenni d'impegno. Ognuno dei due, ieri e ieri l'altro, ha passato qualche ora a respingere gli assalti di cronisti e direttori, alcuni gentili, altri insistenti, altri ancora perfino aggressivi. Hanno cercato di spiegare e ripetere fino allo sfinimento perché ritengono insopportabile che si chieda a due persone che tanti anni fa erano giudici istruttori di commentare un passaggio della vicenda italiana che ancora brucia. Che paese è mai quello che, con meccanismo pavloviano, ricorre ai magistrati per capire la sua storia?

Poi i due vecchi colleghi si sono parlati al telefono, scoprendo con piacere non soltanto di aver detto entrambi una raffica di no, ma di averli motivati, senza essersi messi d'accordo, quasi con le stesse parole. Non sono i magistrati a dover intervenire ancora oggi su Gelli solo perché, 27 anni fa, hanno incrociato il Venerabile e le sue liste facendo il loro lavoro di giudici istruttori. Dove sono gli intellettuali, gli uomini

della cultura e della politica? Perché si ricorre sempre ai magistrati, salvo poi criticare la loro invadenza nelle vicende italiane? Povero il paese che, non solo ha bisogno di eroi, ma chiede ai giudici di mantenere la memoria del suo passato e di spiegare le anomalie del suo presente.

**Rinascita democratica**  
«Costituire la tv  
via cavo per controllare  
la pubblica opinione»

Da una parte, nella strana Italia televisiva del 2008, rientra Licio Gelli. E dall'altra parte, chi c'è? Turone e Colombo? Non c'è nessun altro che sia in grado di prendere la parola? È forse, quella iniziata 27 anni fa, una partita tra due giudici e il loro indagato? No. E dunque questa volta i due giudici si rifiutano di prender parola. L'uscita di Gelli, che incorona Berlusconi suo discepolo e continuatore, può avere due

conseguenze: o crea imbarazzo in chi è incoronato e nei suoi sostenitori, o offre l'occasione per sdoganare, dopo tanto altro, anche la P2. In entrambi i casi, perché pretendere la risposta da due giudici?

Intanto la storia ha fatto il suo corso. E il «Piano di rinascita democratica», programma politico della P2 dopo la svolta del 1974 e la fine della fase golpista, riletto oggi risulta profetico. Prevede di «usare gli strumenti finanziari per l'immediata nascita di due movimenti l'uno sulla sinistra e l'altro sulla destra». Tali movimenti «dovrebbero essere fondati da altrettanti club promotori». Concreto come un business plan, il Piano ipotizza anche i costi dell'operazione: con 10 miliardi di lire è possibile «inserirsi nel sistema di tesseramento della Dc per acquistare il partito». Con «un costo aggiuntivo dai 5 ai 10 miliardi» si potrebbe poi «provocare la scissione e la nascita di una libera confederazione sindacale».

Per quanto riguarda l'informazione, «occorrerà redigere un elenco di almeno due o tre elementi per ciascun quotidiano e periodico in modo tale che nessuno sappia dell'altro»; «ai giornalisti acquisiti dovrà essere affidato il compito di simpatizzare per gli esponenti politici come sopra». Poi bisognerà «acquisire alcuni settimanali di battaglia», «coordinare tutta la stampa provinciale e locale attraverso un'agenzia centralizzata». Ma soprattutto «co-